

## Il tardo antico

### L'arte paleocristiana

Il passaggio dall'età antica all'età medievale fu segnato da due rivoluzioni fondamentali: una ideologico-culturale e una politico-istituzionale. La rivoluzione ideologico-culturale fu la sostituzione delle religioni pagane con la religione cristiana. La rivoluzione politico-istituzionale fu determinata dalla calata dei barbari, che provocò la fine dell'impero romano d'occidente.

Questi due eventi hanno definitivamente chiuso un'epoca storica. Con la scomparsa del mondo antico anche l'arte cambiò profondamente e radicalmente. La prima grande innovazione fu l'abbandono della visione naturalistica, per un'arte di tipo antinaturalistica. Non solo scomparve il concetto della mimesi, fondamento dell'arte classica, ma scomparve soprattutto il concetto di bellezza. Il bello, con la nuova religione cristiana, perse di valore, divenendo anzi un non-valore, in quanto legato all'effimero piacere dei sensi.

Bisogna ricordare che la nuova religione cristiana diede per la prima volta all'uomo una sostanza spirituale eterna: l'anima. E con questo nuovo concetto aprì un dualismo di profonda ed intensa dialettica tra il corpo e l'anima, ovvero tra la forma e il contenuto. Il primo divenne solo il contenitore, imperfetto e corruttibile, dell'anima, la vera essenza umana. Il piano dei valori venne spostato a quello unicamente spirituale. Tutto ciò che poteva produrre piacere ai sensi, venne visto con sospetto, se non con aperta avversione. E così l'arte perse una delle sue principali funzioni: quella del piacere estetico.

Tuttavia la religione cristiana non ha mai rifiutato l'arte figurativa. L'ha anzi favorita ed ampiamente utilizzata, ma dandole una funzione ben precisa ed univoca: quella dell'insegnamento religioso. Una funzione quindi didattica o didascalica, che utilizzando le immagini delle divinità e il racconto delle loro storie, cercava di insegnare i fondamenti e i precetti della nuova religione ad un più ampio pubblico possibile. All'arte venne riconosciuta la funzione di comunicare con gli analfabeti. Con coloro che non potevano apprendere la dottrina dalle scritture, ma che, guardando le immagini sacre, potevano conoscere la nuova religione.

Considerando che un'opera d'arte è sempre un'unione inscindibile di contenuto e forma, si può affermare che, con la cultura cristiana, protagonista della rappresentazione artistica divenne solo il contenuto. E ciò fu in sostanza la più grande frattura che si creò con l'arte classica, la quale aveva sempre privilegiato la forma sul contenuto.

L'arte paleocristiana si sviluppò in tutte le regioni interessate dalla nuova religione, in un periodo compreso tra il I e V secolo. È un periodo in cui l'arte classica ha ancora vitalità e sviluppo sotto la sfera della egemonia culturale di Roma. Ed è un periodo in cui si creò una consonanza di fondo tra arte classica e paleocristiana. Entrambe hanno caratteri della comunicazione eminentemente narrativa e popolare. Ciò che le distingue è che l'arte romana è tesa alla propaganda di ideologie politiche e civili, l'arte paleocristiana è tesa alla propaganda di ideologie religiose ed etiche. La prima è funzionale al culto della personalità dell'imperatore e alla legittimazione del suo potere, la seconda al proselitismo e alla conversione.

Anche la forma di rappresentazione rimase sostanzialmente identica. La prima arte paleocristiana non differisce stilisticamente dall'arte romana, ma ne imita schemi compositivi e tecniche esecutive. In questa fase, appare evidente che l'arte funziona soprattutto come linguaggio. L'arte paleocristiana non rischia di inventarsi un suo linguaggio, che poteva non cogliere l'obiettivo della massima divulgazione, ma si affida ad un linguaggio già collaudato: quello appunto dell'arte classica in versione romana.

Ciò che l'arte paleocristiana inventa, è la trasformazione dell'immagine in simbolo. Con l'arte paleocristiana iniziano quelle funzioni comunicative della allegoria e della metafora, che separano il senso letterale dal contenuto vero della comunicazione. Allegoria e metafora erano già ampiamente presenti nella produzione artistica precedente, ma è solo con il cristianesimo che assurgono a pratica universale.

Il simbolo, nella sua duplice significazione di allegoria e metafora, fu un parametro che condizionò tutta la produzione artistica del medioevo.

L'arte paleocristiana sostituì man mano l'arte classica, e questo suo progressivo affermarsi avvenne principalmente dopo il 313, anno in cui, con l'editto di Costantino, la religione non fu più perseguitata dalla legge romana. Prima di tale data l'arte paleocristiana è un fenomeno quasi illegale, e in ciò si giustifica anche il suo totale ricorso all'allegoria e alla metafora, così da nascondere il reale messaggio dell'opera d'arte in una spiegazione apparentemente diversa. Dopo il 313, l'arte paleocristiana, finora manifestatasi solo come arte figurativa in luoghi nascosti quali le catacombe, si avvicina ad un altro ambito artistico: quello dell'architettura. E qui vi apportò una grande innovazione.

Mentre le religioni pagane hanno sempre considerato il tempio come la casa della divinità, e quindi, in questa sua sacralità, inaccessibile ai comuni fedeli, la religione cristiana ha considerato l'edificio di culto come la casa del popolo di Dio, e quindi accessibile a tutti. Con la fine del classicismo scomparve definitivamente la tipologia del tempio, per essere sostituito da quello della chiesa. Ma, anche la chiesa, non nacque da una nuova invenzione, ma fu il riadattamento di una tipologia già esistente presso gli antichi romani: quella della basilica. La basilica, per gli antichi romani era un vasto edificio coperto, con finalità civili. Una specie di tribunale. I primi cristiani adattarono questo edificio a luogo di culto. La sua ampia spazialità interna ben si prestava a contenere vaste masse di popolo che potevano assistere alla celebrazione delle liturgie evangeliche.

La scelta della basilica quale nuovo edificio di culto, non fu dettata solo da una esigenza funzionale, ma anche da una esigenza di immagine. Il tempio era visivamente troppo legato al concetto di religione pagana. Se i cristiani avessero edificato un tempio al loro dio, non avrebbero affermato quella grande novità che li contraddistingueva dalle altre religioni pagane. Il dio dei cristiani è unico, e non può entrare in un pantheon di dei considerati falsi. La basilica servì così ad affermare la discontinuità della religione cristiana rispetto alle altre religioni esistenti.

### L'arte bizantina

L'imperatore Costantino fu protagonista dei due eventi principali che contribuirono a chiudere il mondo antico, e che aprirono gli scenari futuri del mondo medievale. Fu egli ad emanare, nel 313, l'editto di Milano, con il quale fu liberalizzato il culto della religione cattolica. Successivamente, intorno al 330, spostò la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio, che, divenuta capitale, prese il nome di Costantinopoli.

Alla morte di Costantino, l'impero iniziò quel processo di divisione, che avrebbe portato alla costituzione dell'impero romano d'Oriente, con capitale Costantinopoli, e dell'impero romano d'Occidente, con capitale Roma e, per un periodo, Milano. La sorte di questi due imperi ebbe esiti molto diversi. L'impero romano d'Occidente, sotto la pressione e le invasioni dei barbari, scomparve nel 476, per lasciare una situazione di desolante azzeramento culturale ed artistico, oltre che politico e sociale.

L'impero romano d'Oriente, anche noto come impero bizantino, sopravvisse per ben altra durata, e, con alterne vicende, si è estinto solo nel XVI secolo con la conquista da parte degli ottomani. Questo impero, pertanto, ha rappresentato per tutto il medioevo il vero erede della cultura figurativa del mondo antico, pur se ha dirottato questa eredità ad esiti che non hanno più nulla in comune con l'arte classica.

La base della cultura artistica bizantina fu la religione cristiana, ma interpretata con connotati teocratici e assolutistici. In una condizione ideologica molto serrata e statica, la religione veniva vista come «rivelazione». La venuta di Gesù nel mondo aveva rivelato il vero ordine dell'universo, e a questo ordine bisognava adeguare il tutto. Dio non solo era unico, ma era il concetto stesso di «assoluto». Una entità perfetta, ed ovviamente immutabile nella sua perfezione. E questo concetto di immutabilità sembrò pervadere ogni manifestazione di vita sociale e culturale.

Fu negato il concetto di storia come divenire, ed in ciò si produsse la maggiore frattura con l'eredità tardo-romana, ed occidentale in genere. L'arte, quindi, non doveva essere narrativa. Non doveva «raccontare» storie, ma doveva rappresentare l'«epifania del divino». Il divino era qualcosa di astratto, per sua natura, perché immateriale. Pertanto la sua rappresentazione non doveva seguire le leggi fisiche della nostra percezione sensoriale, ma quelle della visione interiore.

I punti fondamentali della tecnica pittorica bizantina furono:

1. gli *sfondi dorati*: essi servivano a dare alle immagini sacre un valore assoluto, in quanto le astraevano da qualsiasi contesto spaziale o temporale;

2. la *ieraticità dei volti*: espressioni, quindi, sempre immutabili e fisse, dove la divinità veniva intesa nell'assenza di qualsiasi emozione interiore, passionalità o tratto psicologico;

3. *l'assenza di tridimensionalità*: le figure, proprio perché rappresentavano enti immateriali, non potevano avere lo spessore tipico delle cose terrene, ma apparire come immagini proiettate, come apparizioni diafane ed evanescenti.

L'arte bizantina, pur mantenendosi pressoché costante per tutti i suoi mille e più anni di storia (fenomeno riscontrabile solo nell'arte dell'antico Egitto), ebbe diverse fasi. Di particolare significato fu soprattutto il periodo iconoclasta, compreso tra il 730 e l'843. In questo periodo la cultura teocratica bizantina portò agli estremi limiti la sua concezione di assolutezza spirituale degli enti divini, negando la possibilità e la plausibilità di una loro rappresentazione in immagine. In questo periodo avvenne una notevole diaspora di artisti, che da Costantinopoli furono costretti a trasferirsi altrove, in particolare nell'Europa occidentale. L'incontro della cultura bizantina con quella occidentale produsse notevoli influenze reciproche. Da questo momento l'arte bizantina acquistò un maggior interesse per la narrazione, mentre la cultura occidentale, grazie agli artisti bizantini ebbe modo di riallacciarsi a quell'eredità dell'antico, scomparsa in occidente dopo il crollo dell'arte classica.

L'arte bizantina, dopo la scissione della chiesa d'oriente da quella d'occidente, rimase come il linguaggio figurativo proprio della cristianità ortodossa, sopravvivendo in tutti quei paesi (soprattutto dell'Europa orientale, dalla Grecia alla Russia) in cui tale religione è ancora presente.

## L'architettura paleocristiana

Gli eventi storici che dettero una svolta all'architettura, come alla cultura artistica in genere, avvennero agli inizi del IV sec. d.C. L'imperatore Costantino fu protagonista dei due fatti essenziali: nel 313, con l'editto di Milano, ufficializzando la religione cristiana, dette le premesse perché questa religione creasse una sua arte; e nel 330, spostando la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio, dette impulso a quelle tendenze che da allora presero il nome di arte «bizantina».

L'ellenismo, e con ciò si definisce il movimento culturale che si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo ed oltre a seguito delle conquiste di Alessandro Magno, aveva diffuso l'arte greca. L'arte romana, debitrice in molte sue manifestazioni dall'ellenismo, nei primi due secoli della nostra era, aveva sintetizzato in sé l'eredità greca. Ma, con la nascita dell'arte bizantina, l'oriente ritrovò una sua strada che la portò ad esiti diversi rispetto all'occidente.

In effetti, all'indomani di questi eventi, poco o nulla cambia: i percorsi artistici, per quanto paralleli, rimangono ancora omogenei. La gran differenziazione avvenne solo tra V e VI secolo, quando la caduta dell'impero romano d'occidente (476), a seguito delle calate dei barbari, creò in occidente una netta soluzione di continuità nelle esperienze artistiche.

La cultura artistica, sia in occidente sia in oriente, nei primi anni dopo l'età costantiniana, è impegnata a trovare una strada per la riconversione religiosa. In campo architettonico il problema si pone nel trovare una nuova tipologia d'edificio sacro. Il tempio classico non poteva certo andare bene. Vi era un problema d'immagine: il tempio era troppo legato ad una concezione religiosa politeistica che non faceva differenza tra un dio ed un altro. Se la religione cristiana avesse scelto come edificio religioso il tempio classico, poteva far credere che il loro era solo un nuovo dio. L'azzeramento delle credenze pagane, che il cristianesimo richiedeva, andava quindi affermato con decise soluzioni di discontinuità, da adottarsi anche nell'edilizia religiosa.

I primi luoghi di culto per i cristiani erano stati le «domus ecclesiae» o le catacombe: edifici non creati per specifiche esigenze di culto o liturgiche, ma che rappresentano un primo caso di riutilizzo funzionale – a volte succede che alcuni edifici nascono per uno scopo ma sono utilizzati per altre funzioni. Le catacombe, in particolare, si legavano al momento di maggior persecuzione del cristianesimo, che quindi trovava nei cimiteri sotterranei luoghi occulti per praticare le funzioni sacre.

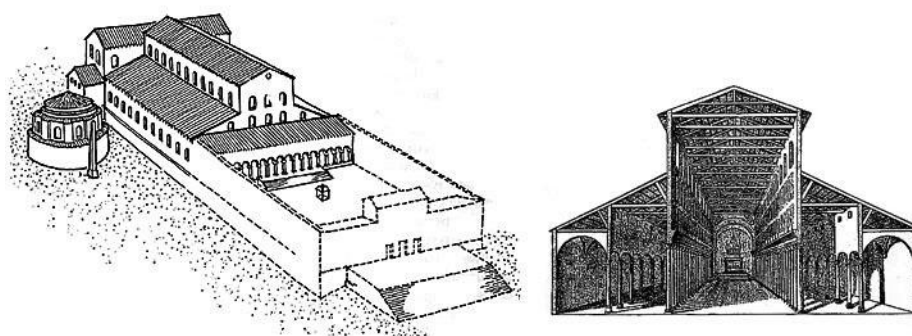
Dal 313 in poi, la possibilità, di edificare propri edifici, fu sfruttata dai cristiani con l'edificazione di chiese, che mutuavano dall'edilizia romana due tipologie: la basilica e il mausoleo. La basilica (tav. 21), si è detto, era un edificio già inventato dai romani, ma non per scopi religiosi bensì civili: era in pratica una specie di tribunale. Aveva uno sviluppo longitudinale (in pratica aveva una forma rettangolare con una dimensione prevalente sull'altra), era diviso in più navate da file di colonne ed era coperto in genere con capriate lignee. Alle estremità dei lati corti si aprivano verso l'esterno due spazi semicircolari, dette absidi. La navata centrale, più larga, risultava anche più alta, rispetto alle laterali, così da permettere l'apertura di finestre nella parte superiore del muro, che illuminavano dall'alto lo spazio centrale. Questo edificio derivava, a sua volta, dalle «basiliké stoá» di origine greca: i portici cioè che circondavano le agorà, le piazze delle città greche. I romani, nel creare la tipologia della basilica, altro non fecero che finir di coprire lo spazio tra i portici con colonne che sostenevano dei tetti di legno.

La basilica dei cristiani non differiva in nulla da quelle costruite dai romani: com'era già avvenuto con le catacombe, si limitarono a cambiar la funzione ad un edificio nato per altri scopi. Se la scelta dei cristiani cadde sulla basilica, e non su un altro edificio, fu soprattutto per un motivo: a differenza del tempio classico, che era solo la casa del dio e cui i fedeli non potevano accedere, la chiesa cristiana era anche la casa del popolo di dio, in cui tutti i fedeli dovevano poter accedere. Ecco quindi il motivo di scegliere come proprio edificio religioso la basilica, perché tra gli edifici noti era quello che consentiva di raccogliere al proprio interno il maggior numero di fedeli.

Ma non tutte le chiese hanno le stesse esigenze liturgiche: alcune erano costruite solo per conservare il sepolcro di un santo, o per ricordare il luogo di un evento miracoloso o simbolico. In questo caso, avendo minor esigenza di raccogliere masse di fedeli, la chiesa si orientò verso la tipologia dei mausolei romani: costruzioni, per lo più rotonde, che servivano a sepolcro di un personaggio importante.

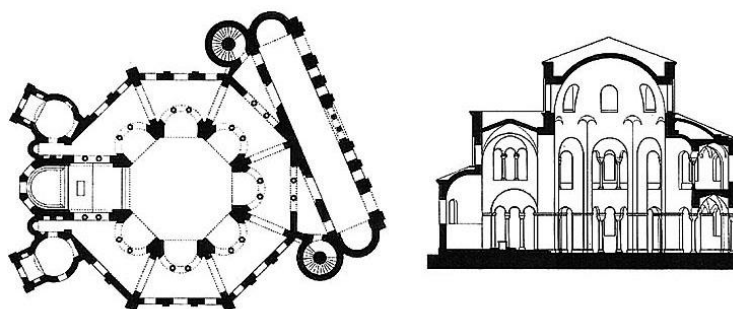
Inizia così la differenziazione, negli edifici religiosi, tra quelli a pianta longitudinale e quelli a pianta centrale. I primi, come nel caso delle basiliche, hanno una dimensione prevalente sull'altra; i secondi, come i mausolei, hanno forma geometrica più regolare, tendente ad avere dimensioni uguale su tutti i lati, quali il cerchio, il quadrato, l'esagono, l'ottagono, e così via (tav. 22).

Benché entrambe le tipologie sono state praticate in occidente e in oriente, si nota una certa preferenza, da parte dell'impero bizantino, per le tipologie a pianta centrale. Le chiese costruite in oriente, cercarono sempre di tendere alla pianta centrale, anche quando ebbero degli sviluppi più allungati. In questa preferenza si nota un diverso atteggiamento culturale: si rivestiva di maggior significati simbolico-allegorici l'edificio religioso, di quanto non avveniva in occidente, dove l'esigenza funzionale ebbe in genere il sopravvento. I cambiamenti formali delle chiese occidentali registrarono in maniera molto sensibile le variazioni delle liturgie. Le chiese bizantine o ortodosse (dall'anno mille la chiesa d'oriente si scisse da quella romana per seguire una diversa impostazione liturgica) rimangono invece più simili a se stesse, pur nel corso di numerosi secoli, per un atteggiamento sicuramente più tradizionalista ma anche più legato all'immutabilità come principio di identità.



ipotesi ricostruttiva della prima basilica di S. Pietro in Vaticano

tav. 21 - La basilica paleocristiana



tav. 22 - San Vitale a Ravenna

## L'architettura bizantina

L'architettura bizantina partì anch'essa dall'eredità culturale tardo-romana, ma la sua attenzione si fissò su due aspetti in particolare: la spazialità e la costruzione delle cupole.

La tarda antichità romana era stata sempre più sensibile alla resa spaziale interna della propria architettura. I bizantini trovarono invece una loro cifra personale dello spazio grazie all'impiego dei mosaici.

I romani avevano preferito rivestire i loro edifici di marmo o con affreschi. Il marmo creava effetti decorativi cromatici molto suggestivi. Gli affreschi romani, a volte imitavano l'apparenza delle superfici marmoree, a volte invece aprivano idealmente lo spazio a visioni che andavano illusionisticamente di là dal limite delle pareti. Era, quest'ultimo caso, un tentativo di «allargare» la percezione dello spazio oltre il limite dei muri.

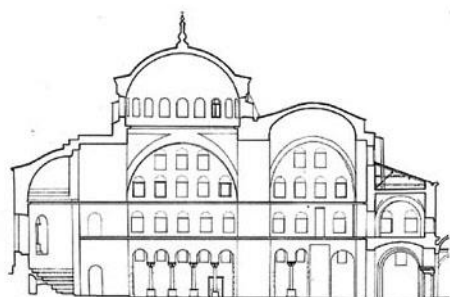


I mosaici bizantini uniscono la bellezza delle superfici marmoree alle illusioni spaziali. Ma lo fanno senza «aprire», oltre i limiti dei muri, con visioni spaziali tridimensionali: annullano semplicemente i muri grazie al riverbero dei loro mosaici dorati, che creano un'illusione di continuità tra lo spazio interno e i suoi limiti murari.

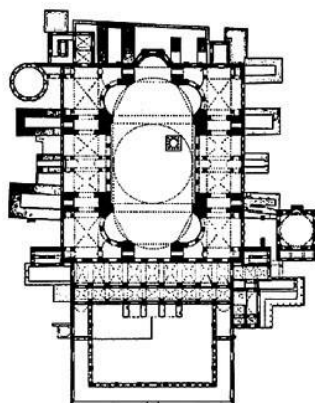
La tipologia di copertura preferita dai bizantini fu la cupola. Questa, già impiegata dai romani, aveva però un limite: richiedeva un muro continuo circolare per il suo sostegno. La grande innovazione dei bizantini fu il riuscire a costruire cupole circolari su piante quadrate. Ciò avveniva attraverso quattro triangoli sferici, detti «pennacchi» (tav. 23). Una volta trovata la soluzione di raccordare la pianta di una cupola, che rimane circolare, con una pianta quadrata, fu possibile creare edifici con più ambienti coperti con cupole. Infatti, la pianta quadrata può anche aprirsi sui quattro lati, attraverso la costruzione di archi, così che in pratica la cupola, attraverso i pennacchi, viene a scaricare il proprio peso solo sui quattro pilastri d'angolo. In tal modo, possono accostarsi più cupole, a formare ambienti comunicanti.

Il capolavoro dell'architettura bizantina, fu l'erezione della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli (tav. 24). L'immensa cupola che copre lo spazio centrale – la più grande cupola mai costruita con sistemi tradizionali –, fu realizzata al terzo tentativo, dopo che le due realizzate precedentemente crollarono. Ciò dà il senso della grande sperimentazione necessaria per realizzare un'opera d'ingegneria che resterà insuperata nel mondo antico.

L'influenza dell'architettura bizantina si diffuse sia in oriente sia in occidente. Qui fu presente soprattutto nel periodo dell'alto medioevo, nei territori da loro direttamente dominati – Ravenna, in particolare, ma anche la Calabria e le Puglie – o che avevano con Costantinopoli intensi scambi culturali, quali Venezia. Nell'Europa orientale la sua influenza permase in tutti i territori di religione ortodossa, quali la Russia o le regioni balcaniche e danubiane, fino al crollo dell'impero bizantino (1453), e in qualche caso, anche dopo tale data. Nei territori medio-orientali ed africani, l'influenza dell'architettura bizantina scomparve quando questi territori furono conquistati, tra il VII e il IX secolo dall'Islam.



tav. 23 - S. Irene a Costantinopoli



tav. 24 - Santa Sofia a Costantinopoli

## L'architettura bizantina a Ravenna

Le chiese che i bizantini costruirono a Ravenna, quando questa città fu capitale del loro Esarcato – VI-VIII secolo –, furono degli autentici capolavori, in un periodo peraltro povero di realizzazioni architettoniche. Utilizzarono entrambe le tipologie allora in uso: quella basilicale, per Sant'Apollinare in Classe o Sant'Apollinare Nuovo, e quella centrale, per il battistero degli Ortodossi ma soprattutto per il San Vitale (tav. 22). Quest'ultima chiesa – il maggior capolavoro bizantino dopo Santa Sofia di Costantinopoli –, con la sua pianta ottagonale coperta con una cupola, rimane uno dei modelli più apprezzati di questa architettura. Essa univa le principali tendenze artistiche di questa cultura: la pianta centrale con copertura a cupola, e i rivestimenti musivi, che creavano suggestivi effetti di percezione spaziale.

L'architettura bizantina è quasi del tutto priva di decorazioni plastiche, preferendo rivestire le superfici di mosaici. La poca decorazione di elementi lapidei venne per lo più realizzata non a basso rilievo ma con lavoro di traforo e sottosquadro. Tra gli elementi che furono così trattati vi furono i capitelli ed i pulvini. Il pulvino è un'invenzione bizantina, che ebbe poi applicazione in tutto il periodo medievale. Era l'elemento lapideo che permetteva di raccordare spessori di muri notevoli a colonne di più piccolo diametro. In pratica divenne quasi un secondo capitello con forma e decorazione più libera rispetto all'altro capitello che, secondo la tradizione classica, costituiva un tutt'uno con la sottostante colonna.